

FRANCO ALBERTO GALLO

PRIMA E DOPO ARMIDA: I «LAMENTI» MANTOVANI \*

*Dulces exuviae, dum fata, Deusque sinebat,  
dum capit, et querulum pollice tangit ebur [...]*

I versi con i quali Baldassar Castiglione descrive Isabella d'Este o Elisabetta Gonzaga in atto di cantare il lamento di Didone dell'*Eneide* di Virgilio sono spesso citati dagli storici della musica in relazione ad un certo numero di intonazioni polifoniche di *Dulces exuviae* composte tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Alcune di esse, come quelle, in forma di mottetto, di Josquin des Pres e di Jean Ghiselin Verbonnet, possono essere con buona probabilità assegnate all'ambiente della corte ferrarese; altre, come quella in stile di frottola, anonima ma attribuibile a Marchetto Cara, sembrano piuttosto riconducibili all'ambiente della corte mantovana. L'ispiratrice più probabile di queste composizioni sembrerebbe dunque proprio Isabella d'Este, vissuta prima a Ferrara e poi a Mantova sposa di Francesco Gonzaga, fratello dell'Elisabetta sopra citata. Isabella era notoriamente appassionata ascoltatrice ed esecutrice di musica e contemporaneamente fervente ammiratrice di Virgilio, del quale raccoglieva i manoscritti delle opere e progettava un monumento in Mantova ad opera del Mantegna.

Secondo Castiglione l'esecuzione di *Dulces exuviae* da parte di El-Isabella o Elisa-betta, reincarnazione mantovana dell'antica eroina sin nel nome («Altera Elisa haec est»), procurava intensa emozione negli ascoltatori:

Atque aliquis tali captus dulcedine sentit  
elabi ex imo pectore sensim animam.  
FleBILE nescio quid tacide in praecordia serpit,  
cogit et invitos illacrimare oculos.

Se alle musiche sopra ricordate si aggiunge un altro lamento di Didone, questa volta dalle *Heroides* di Ovidio, «Adspicias utinam quae

\* Intervento alla Tavola rotonda su «Torquato Tasso e la musica» svoltasi il 9 ottobre 1995 nell'Odeo Olimpico in occasione della Manifestazione celebrativa della morte di Torquato Tasso.

sit scribentis imago», intonato in stile frottolistico da un musicista della corte mantovana, Bartolomeo Tromboncino, si può davvero pensare che quell'ambiente nutrisse una predilezione particolare per l'espressione poetica e musicale del dolore femminile.

Né di moda passeggera dovette trattarsi se l'interesse ricompare qualche decennio più tardi alla corte prima di Guglielmo e poi di Vincenzo Gonzaga in una situazione culturale completamente mutata: i testi sono in volgare; lo stile musicale è ora quello del madrigale. Jaches de Wert, compositore attivo sia a Ferrara che a Mantova, intona nel suo primo libro di madrigali a quattro voci (1561) «Dolci spoglie felici e care tanto» che nient'altro è che il virgiliano *Dulces exuviae* dalla traduzione italiana dell'*Eneide* di Raffaele Gualtieri. E la stessa raccolta contiene anche un lamento femminile moderno «Ma di che debbo lamentarmi, ah! lassa» che canta il dolore di Bradamante abbandonata da Ruggero nell'*Orlando Furioso* (XXXII, 21) di Ludovico Ariosto.

L'apparizione nel 1581 della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, pur egli legato alle corti di Ferrara e di Mantova, fornì, con le pietose vicende delle sue eroine, nuovi motivi di ispirazione al de Wert. Il suo ottavo libro di madrigali a cinque voci (1586) contiene «Indi dicea piangendo: In voi serbate», che è l'intonazione dell'ottava 19 del canto VII, il lamento di Erminia. Contiene inoltre l'intonazione di una serie di ottave (40-47) del canto XVI, cioè la parte iniziale del lamento di Armida abbandonata da Rinaldo.

Pochi anni dopo Claudio Monteverdi, appena giunto a Mantova, completò, per così dire, l'opera del suo predecessore intonando, nel terzo libro dei madrigali a cinque voci (1592), le ottave 59, 60, 63 del medesimo canto, dando così voce musicale all'invettiva finale della derelitta Armida. Ed ecco che quando, nel 1608, Monteverdi musicò per la corte mantovana uno dei primi esempi di melodramma, l'*Arianna*, il brano solistico più celebrato, elaborato anche a cinque voci nel sesto libro dei madrigali (1614), fu il lamento della protagonista abbandonata da Teseo. Dopo un secolo la rappresentazione musicale della disperazione femminile ha sempre lo stesso forte riscontro emotivo negli ascoltatori. Questa volta è Giovan Battista Marino che descrive l'esecuzione della cantante Virginia Ramponi Andreini che seppe

d'Arianna spiegar gli aspri martiri  
e trar da mille cor mille sospiri.